

[Prefazione al volume quinto del «Politecnico»]*

Quanto più c'inoltriamo in questa nostra fatica, tanto più ci veniamo persuadendo, che nelle presenti condizioni delle nostre lettere nessuna cosa possa tornar tanto giovévole quanto il promuovere a tutto potere la cultura delle scienze. Dove la parola non è strumento di parte e scala d'ambizione e di fortuna, ma trattenimento di plàcidi intelletti, s'ella non trae dalla copia delle cose quell'alimento che le negano le passioni civili, ben tosto traligna in un'arte di vuoti suoni. La grandezza degli argomenti e la coscienza del vero rendeva bello di semplicità lo stile di Galilèo e de' suoi seguaci, anche nel secolo in cui le menti sfaccendate si divagavano in tutti gli eccessi d'una corrotta vaniloquenza. Vastissimo è il campo del vero scientifico, ed ogni giorno ne dilata i confini; le sue bellezze sono inesàuste; la loro varietà vince d'assai le forze dell'immaginazione. Chi si fa intèrprete delle potenti fòrmole, in cui la riflessione vien d'ogni parte condensando i nuovi tesori dell'esperienza, troverà sempre più pronte le cose che le parole; e avrà piuttosto a lottare colla pienezza degli argomenti, che ad invocare le pòvere elemòsine dell'amplificazione. Laonde gli studiosi, in luogo di ripetere quella frivola opinione arcàdica che *l'ingegno fa le lettere e il dorso fa le scienze*, dovrebbero porsi in grado d'apprezzare i sottili artificj e gli sforzi prodigiosi, coi quali il genio, il genio di Newton e di Volta, costringe la muta materia a confessargli le segrete leggi dell'universo. Quante cose su la mole e le distanze e la velocità dei corpi celesti, più poëtiche assai d'ogni poesia! Quante cose non potrebbero splendidamente dirsi intorno a quel principio imponderabile che illumina e scalda l'universo, e corre indefesso nelle correnti magnètiche da polo a polo e da mondo a mondo, e mentre scoscende dalle nubi in fùlmine, s'insinua a svolgere con mite fomento i pètali d'un fiore! Le frondi delle piante si pascono del carbonio preparato dal respiro degli animali, e viceversa preparano a questi nell'ossigene l'alimento della vita. I fiumi, tramescolando coi loro impeto le frane di diverse rupi, accoppiano più terre in pila elètrica a sollecitare la lànguida vegetazione. I monti, che al profano delle scienze sembrano informi ammassi di materia, sono per lo studioso un ordinato libro, in cui le pietre, i sali, i metalli, le reliquie degli èsseri vitali contrassegnano l'età dell'aqua e quella del foco, il limo delle aque dolci e i banchi delle conchilie marine, le selve primigenie ridutte da sotterraneo fermento in carboni, i canneti colossali fra cui serpeggiavano i paleosàuri, e le grandi èriche onde si pascevano i mastodonti. Fra queste audaci induzioni si destano così grandi e meravigliosi pensieri, che i sotterranei dei poeti, la grotta d'Aristèo, le bolge stesse di Dante, sembrano perdere ad un tratto quell'incanto con cui signoreggiavano la nostra adolescenza. Finché la natura s'inalza come sterminato gigante presso al misurato simulacro dell'arte, non v'è a temere che le cose vengano meno all'intelletto, e che lo stile debba cercare altra efficacia che d'una sèmplice e rapida evidenza. Oh qual tesoro di tempo e d'ingegno non andò perduto per quella letteratura, la quale in mezzo a tante meraviglie se ne stava cinquecento anni deliberando se il diritto di scegliere a talento le parole fosse privilegio dei soli idioti!

Se poi gli studj si vogliono scòrta e sussidio alla vita civile, qual cosa sarà più profittévole che il diffondere la cognizione delle nuove verità e la pràtica degli ùtili ritrovamenti? La tradizione potrà forse guidare i pòpoli nell'esercizio delle arti antiche e usitatissime, ma quando si tratta d'imparare arti nuove, e d'affrontare la concorrenza di nuove industrie, o d'ornare il paese coi doni della moderna civiltà, è al tutto necessario che abondino le menti addottrinate e ben sicure nel possesso delle dottrine progressive. Dove gli uòmini profondamente istruiti non fanno nùmero, non è agévole che prevalgano i più illuminati consigli, perché i gelosi e astuti interessi collegano ben tosto i pregiudizj e le passioni della moltidùdine, alla quale danno facilmente a credere che l'inerzia è prudenza, e il disprezzo degli studj è sodezza di pràtica ragione. I meno istruiti, fatti così per traviata opinione àrbitri delle cose, e volendosi pur preservare da finale rimpròvero, debbono poi sottoscrivere ciecamente al dominio

Degl'imi che comandano ai supremi,

affinché altri abbia la fatica degli insòliti pensieri, e la malleverìa dell'evento. O altrimenti, debbono tenere immota la mano sul timone; poiché d'altri mal si fidano, e per sé non sanno risolvere, e come dice Vico, *chi non sa, sempre dubita*. Epperò la mancanza in un pòpolo di vive e adeguate cognizioni, produce nei fatti giornalieri della vita o una cieca fiducia o un'eterna perplessità; o le cose hanno tristo fine, o non hanno mai principio, fuorché di parole. Intanto gli anni passano; le altre nazioni, più avvedute o più dòcili ai buoni consigli, si cacciano inanzi; quella ch'era di lunga mano la prima, vien raggiunta, poi superata; poi l'intervallo si fa sempre più grande e manifesto. Una volta l'Italia era maestra, e lo era davvero, e nessuno in Europa lo negava; poi si cominciò a dire l'Italia e la Francia; poi si disse l'Inghilterra, la Francia, la Germania, e l'Italia; e oramai, sia ragione sia torto, l'Europa affetta di dimenticare il nostro nome, se non quando tratto tratto c'invia qualche poetastro, che paga l'ospitalità del *bel paese* con quel villano commiato:

O terre du passé, que faire en tes collines?
Quand on a mesuré tes arcs et tes ruines,
Et fouillé quelques noms dans l'urne de la mort,
On se retourne en vain vers les vivans; tout dort...
Poussière du passé, qu'un vent stérile agite...
Où sur un sol vieilli les hommes *naissent vieux*,
Je vais chercher ailleurs...
Des hommes et non pas de la poussière humaine.

LAMARTINE.

Queste parole abominévole, pronunciate da uomini ad ogni modo riputati e che narrano d'averci studiati in casa nostra, hanno eco irreparabile in tutta Europa, a cui non ci curiamo inviare di noi più veridiche novelle. A far ànimo adunque ai pochi studiosi di scienza vera e viva sono rivolte le nostre fatiche qualunque siano, nella speranza di sospingere verso i loro esempj la gioventù, sicché il loro nùmero possa farsi ogni giorno maggiore, e possano prender forza sulle cose, e guidarle verso il commun bene e il commune onore. E perciò andiamo ripetendo che gli studj nostri non devono essere condotti da preoccupazioni anguste di luogo e di nazione, ma vogliono intonarsi sulle idèe generali dell'Europa, sì s'ella deve intenderci, e badare a noi, e cessare di calunniarci come *nati vecchi* e figli decrèpiti d'un'India europèa.

Certamente pel titolo stesso di questa raccolta, noi siamo tenuti a dare il primato alle scienze fisiche, ma i nostri lettori vorranno tenerci conto anche di ciò che abbiamo fatto per le scienze morali, dove possiamo indicare e lo scritto di Terenzio Mamiani sull'*Istoria civile d'Italia*, e gli studj d'Andrea Zambelli sul *Macchiavello*, e quelli di Carlo Ravizza sulla *filosofia*, e parecchi scritti sulle càrceri, sulla beneficenza, sull'istruzione del pòpolo, dei sordo-muti e dei ciechi, sull'istoria universale, su quella dell'Inghilterra, della Spagna, della Sardegna, sulla scuola istòrica, e soprattutto sulla linguistica, nella quale abbiamo dichiarato coll'esempio per qual via noi vorremmo che l'Italia si mettesse in questi favoriti suoi studj. Laonde ci crediamo in diritto d'appellarci contro l'ammonizione, comunque cortese, d'un accreditato giornale straniero,* il quale pur riconoscendo che la nostra raccolta attiene più che il suo titolo non promette (*enthält viel mehr als ihr Titel ausspricht*), ci consiglia a dare più ampio spazio agli argomenti delle scienze morali; il qual consiglio ad ogni modo ci varrà di norma e di scusa pel futuro, essendoché fu sempre nostro ànimo d'allargare questi studj a quel più ampio giro che dalle circoscritte forze nostre ci venga consentito.

* Pubblicato ne «Il Politecnico», vol. 5, fasc. 25, 1842, pp. 3-8.

* Kritische Zeitschrift für Rechtswissenschaft und Gesetzgebung des Auslandes etc. Heidelberg, 1841. Vol. 14°.